

L'UDIENZA DEL PAPA

"La speranza cristiana è attesa di ciò che è compiuto"

ECCLESIA

01_02_2017



Papa Francesco all'udienza generale in Aula Paolo VI ha proseguito la sua catechesi sulla speranza cristiana. Ecco l'ampia sinitesi che ne ha dato [Radio Vaticana](#):

"Nelle scorse catechesi – ha esordito – abbiamo iniziato il nostro percorso sul tema

della speranza rileggendo in questa prospettiva alcune pagine dell'Antico Testamento. Ora vogliamo passare a mettere in luce la portata straordinaria che questa virtù viene ad assumere nel Nuovo Testamento, quando incontra la novità rappresentata da Gesù e dall'evento pasquale: la speranza cristiana. Noi cristiani, siamo donne e uomini di speranza".

"È quello che emerge in modo chiaro fin dal primo testo che è stato scritto, vale a dire la Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi. Nel passo che abbiamo ascoltato, si può percepire tutta la freschezza e la bellezza del primo annuncio cristiano. Quella di Tessalonica era una comunità giovane, fondata da poco; eppure, nonostante le difficoltà e le tante prove, è radicata nella fede e celebra con entusiasmo e con gioia la risurrezione del Signore Gesù. L'Apostolo allora si rallegra di cuore con tutti, in quanto coloro che rinascono nella Pasqua diventano davvero «figli della luce e figli del giorno» - così li chiama lui - (5,5), in forza della piena comunione con Cristo".

"Quando Paolo le scrive, la comunità di Tessalonica è appena stata fondata, e solo pochi anni la separano dalla Pasqua di Cristo; pochi anni dopo, eh! Per questo, l'Apostolo cerca di far comprendere tutti gli effetti e le conseguenze che questo evento unico e decisivo, cioè la risurrezione del Signore, comporta per la storia e per la vita di ciascuno. In particolare, la difficoltà della comunità non era tanto di riconoscere la risurrezione di Gesù, tutti ci credevano, ma di credere nella risurrezione dei morti (...) In tal senso, questa lettera si rivela quanto mai attuale. Ogni volta che ci troviamo di fronte alla nostra morte, o a quella di una persona cara, sentiamo che la nostra fede viene messa alla prova. Emergono tutti i nostri dubbi, tutta la nostra fragilità, e ci chiediamo: «Ma davvero ci sarà la vita dopo la morte...? Potrò ancora vedere e riabbracciare le persone che ho amato...?». Questa domanda me l'ha fatta una signora pochi giorni fa in un'udienza: "Incontrerò i miei?". Un dubbio ... Anche noi, nel contesto attuale, abbiamo bisogno di ritornare alla radice e alle fondamenta della nostra fede, così da prendere coscienza di quanto Dio ha operato per noi in Cristo Gesù e cosa significa la nostra morte. Tutti abbiamo un po' di paura della morte - ha aggiunto a braccio - per questa incertezza, no? Qui viene la parola di Paolo. Mi viene alla memoria un vecchietto, un anziano, bravo, che diceva: 'Io non ho paura della morte. Ho un po' di paura di vederla venire'. Aveva paura di questo".

"Paolo, di fronte ai timori e alle perplessità della comunità, invita a tenere salda sul capo come un elmo, soprattutto nelle prove e nei momenti più difficili della nostra vita, «la speranza della salvezza». È un elmo. Ecco cos'è la speranza cristiana. Quando si parla di speranza, possiamo essere portati ad intenderla secondo l'accezione comune

del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no. Speriamo che succeda, ma ... speriamo, come un desiderio, no? Si dice per esempio: «Spero che domani faccia bel tempo!»; ma sappiamo che il giorno dopo può fare invece brutto tempo... La speranza cristiana non è così. La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto”.

E a braccio ha aggiunto: “C’è la porta lì, e io spero di arrivare alla porta! Che cosa devo fare? Camminare verso la porta! Sono sicuro che arriverò alla porta. Così è la speranza cristiana (...) La speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell’evento della risurrezione di Cristo. Sperare quindi significa imparare a vivere nell’attesa. Imparare a vivere nell’attesa e trovare la vita. Quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell’attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà ... Anche noi dobbiamo vivere e imparare da queste attese umane e vivere nell’attesa di guardare il Signore, di trovare il Signore. Questo non è facile, ma si impara: vivere nell’attesa. Sperare (...) implica un cuore umile, un cuore povero. Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso”.

“Scrive ancora san Paolo: «Egli [Gesù] è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui» (1 Ts 5,10). Queste parole sono sempre motivo di grande consolazione e di pace. Anche per le persone amate che ci hanno lasciato siamo dunque chiamati a pregare perché vivano in Cristo e siano in piena comunione con noi. Una cosa che a me tocca tanto il cuore è un’espressione di san Paolo, sempre rivolta ai Tessalonicesi. A me riempie della sicurezza della speranza. Dice così: «E così per sempre saremo con il Signore» (1 Ts 4,17). Cosa bella ... Tutto passa. Ma, dopo la morte, per sempre saremo con il Signore. È la certezza totale della speranza, la stessa che, molto tempo prima, faceva esclamare a Giobbe: «Io so che il mio redentore è vivo [...]. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno» (Gb 19,25.27)”.

Quindi ha concluso a braccio: “E così per sempre saremo con il Signore. Voi credete questo? Vi domando: credete questo? (“Sì”). Più o meno, eh! Ma per avere un po’ di forza vi invito a dirlo tre volte con me: ‘E così per sempre saremo con il Signore’. Tutti insieme: ‘E così, per sempre, saremo con il Signore’, ‘E così, per sempre, saremo con il Signore’, ‘E così, per sempre, saremo con il Signore’. E là, con il Signore, ci incontreremo. Grazie”.